

Tilde, raggio traboccante dell'Amore di Dio

Papa Francesco, nell'Esortazione Apostolica "*Gaudete et Exsultate*", sulla chiamata universale alla santità, scrive:

«Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a diversi testimoni che ci incoraggiano a “[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti” (12,1). [...] Siamo invitati a riconoscere che siamo “circondati da una moltitudine di testimoni” (12,1) che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta».

Il Papa sottolinea come questa “*moltitudine di testimoni*” ci sproni non semplicemente a camminare – che il più delle volte ci porta a “*passaggiare*”, dimenticandoci così della mèta, per poi rallentare o imboccare altre vie, perdendo il più delle volte la bussola - ma a *correre*, con perseveranza, ponendo i nostri passi sulle orme del loro esempio coerente e fedele.

Ritengo che questa immagine rispecchi pienamente nell'anima bella della Serva di Dio Tilde Manzotti. Uso questa espressione poiché la prima volta che mi accostai a questa preziosa figura di santità, la prima volta che ebbi tra le mani una sua immaginetta, rimasi profondamente colpito dalla sua espressione limpida, uno sguardo illuminato, trasfigurato, un raggio di sole riscaldò il mio cuore. Le mie non vogliono essere parole di retorica, diplomatiche o di circostanza; sono del parere infatti che la stessa emozione sia stata sperimentata da chiunque sia devoto alla cara Tilde.

Il profilo della Serva di Dio infatti non si esaurisce nell'immagine di una giovane ragazza che ha lasciato “*un buon esempio*”; il segreto della sua misteriosa forza di attrarre si cela nell'essere un'anima trasparente, limpida, dalla quale si schiude perennemente tutto l'Amore “*in forma crucis*” che l'ha abitata e conformata a Lui. Ecco il motivo del perché guardando i suoi occhi, il suo sguardo, anche se ci si accosta alla sua figura per la prima volta, in un modo inspiegabile, la Carezza di Dio giunge al cuore come un raggio di Sole.

Tilde è davvero un'anima “*traboccante*” dell'Amore di Dio.

Nei suoi Scritti, che non vanno semplicemente letti ma meditati pagina dopo pagina, emerge infatti il costante e determinato impegno spirituale di “*labor limae*” per seguire, con fedeltà, la Volontà di Dio.

Quando mi è stato richiesto un piccolo pensiero su Tilde, che non ha di certo la pretesa di una meditazione ma di un cammino insieme nel tentar di apprezzare sempre più il messaggio che Dio vuole comunicare attraverso il suo esempio, ho notato che la mia riflessione sarebbe stata condivisa nel periodo di Quaresima. Per questo motivo ho scelto due brani tratti dal Diario che possano aiutarci a vivere questo tempo forte dell'anno liturgico attraverso il cammino di Tilde, che ha sperimentato la “*Via Crucis*” della malattia, della sofferenza, ma ancor più le domande della fede, le incomprensioni, i dubbi esistenziali, alla continua ricerca del Volto di Dio anche quando come Mosè le era concesso vedere solo di spalle, in modo parziale...visione che nella fede permette di contemplare già da questa vita il mistico “*già e non ancora*”, di un Dio che, anche se apparentemente lontano, in realtà è sperimentabile e può essere colto al nostro fianco, “*Dio con noi*”, nelle tante piccole grandi “*icone*”, momenti di Grazia, di Tabor in cui anche se sembra tutto buio, proprio guardando da quelle fessure di luce (in primis i Sacramenti e la Sua Parola ma anche la vicinanza di una persona cara in un momento di sofferenza, la presenza in un periodo di solitudine, la sensazione di un cuore saturo d'amore nel compiere la carità, il coraggio dell'aiutare e dell'essere aiutati, la gratitudine negli occhi di una persona dopo aver offerto la nostra vicinanza ecc, ecco le “*icone*” in cui Dio ci indica quotidianamente la vita), appare il Volto del Crocifisso Risorto.

Il primo brano porta la data dell'8 marzo 1939.

Così scrive Tilde:

«Gesù, quand'è che mi fai bruciare d'amore per Te? Mi fai aspettare ancora tanto? Perché quando guardo il Tuo Volto di Dio crocifisso e sto tanto male mi sgridi e dici che non so guardare il Volto dell'Amore? È vero Amore; lo so; ma sono io che ho paura di soffrire, di dover dare un briciolo di quanto

hai dato Tu. Gesù, guardami ancora e non guardarmi più con quegli occhi da morente: quanta sete d'Amore hai, e io non sono capace d'amarti! Non voglio lasciarti morire di sete, Amore: prendilo con la forza l'amore del mio cuore se io non sono capace nemmeno di farlo nascere».

La franchezza e sincerità di cuore della Serva di Dio è spiazzante e al contempo di grande conforto per ciascuno di noi. Chi più volte ha avuto l'audacia di voler far coincidere a tutti i costi la Volontà di Dio con la nostra, tentando addirittura di voler dettare a Dio modalità e tempistiche nella realizzazione dei nostri – e non Suoi – desideri? Tilde desidera bruciare d'amore per Dio, vorrebbe persino far accorciare i tempi di questo Incontro ma in realtà misteriosamente Dio “si fa attendere”, come mai? Tilde infatti non riesce ancora ad amare se non i giorni belli...ma questo non è Vangelo!

Non basta il desiderio di bruciare d'amore per Lui, non basta avvertire la Sua sete per ciascuno di noi, se non riesco ad amare e accogliere il Suo Volto anche nei giorni grigi, nelle sofferenze della vita.

Solo quando Tilde impara a guardare, anche e soprattutto nella “*notte della fede*” lo sguardo di Dio che mai l'ha abbandonata, solo allora il Figlio non avrà più solo lo sguardo “da morente” ma quel momento di prova irradierà già di Resurrezione. Ecco dunque il mettere nelle sue mani la nostra volontà in modo radicale (“*prendilo con la forza l'amore del mio cuore se io non sono capace nemmeno di farlo nascere*”), senza più la pretesa di conformare la Sua alla nostra ma con l'umiltà filiale d'innestare la nostra alla Sua, per non abbandonare la croce, per passare anche noi attraverso la Quaresima della fede, attraverso il Calvario dei dubbi, delle cadute, per risorgere con Lui a vita nuova: «*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto*» (Gv 15,5).

Che Tilde ci aiuti in questa Quaresima a non “*lasciar morire di sete*” il Signore che chiede anche a noi oggi “*dammi da bere*” (cfr Gv 4,7), nel fratello che vive nel bisogno.

Sia questo il nostro fioretto quaresimale, alleniamo la nostra carità verso chi soffre, facciamo che il nostro prossimo diventi “luogo” d’incontro col Signore.

Cerchiamo di ripartire da qui, dal coraggio di farci mano d’aiuto per gli altri, seguendo l’insegnamento di Tilde che attraverso il suo letto di malattia, di sofferenza, di dolore, è riuscita a diventare proprio attraverso quelle prove vissute con fede, un raggio di sole per coloro che l’hanno conosciuta e ancor oggi per ciascuno di noi.

Che le nostre ferite irradiate della luce della Resurrezione, possano diventare – come la Serva di Dio - seme di Speranza per chi soffre e non riesce a trovare una vita d’uscita dal suo dolore...sarà la nostra vita a testimoniare che l’Amore di Dio vince su tutto, anzi, ha già vinto su tutto, perché quelle ferite sperimentate da noi sono già state vinte dal Signore Gesù, spetta a noi riporle nelle Sue mani affinché possano diventare salvifiche.

Facciamo nostre le parole di Tilde, così sature d’amore e di “Sì” salvifici in comunione col Cristo, tratte dalla pagina del Diario del 16 gennaio 1939:

«Le ferite del mio cuore diventavano dolci e non facevano più nessun male, anzi venivano da Te e portavano soavità. Oggi sempre sempre con Te: Ti sento quasi respirare: il Tuo respiro è lieve, ma nello stesso tempo è ampio e infinito e mi porta il rumo re del mare. e il canto degli abissi, la poesia delle cime di neve e l’immensità del deserto. Gesù mio, che mi vivi in cuore e che bruci di Te tanti cuori, vivi sempre più in me».

Grazie Tilde!

Buona Quaresima!

Professor Marco Placentino

Dottorando in Sacra Teologia Morale Fondamentale

1 marzo 2022